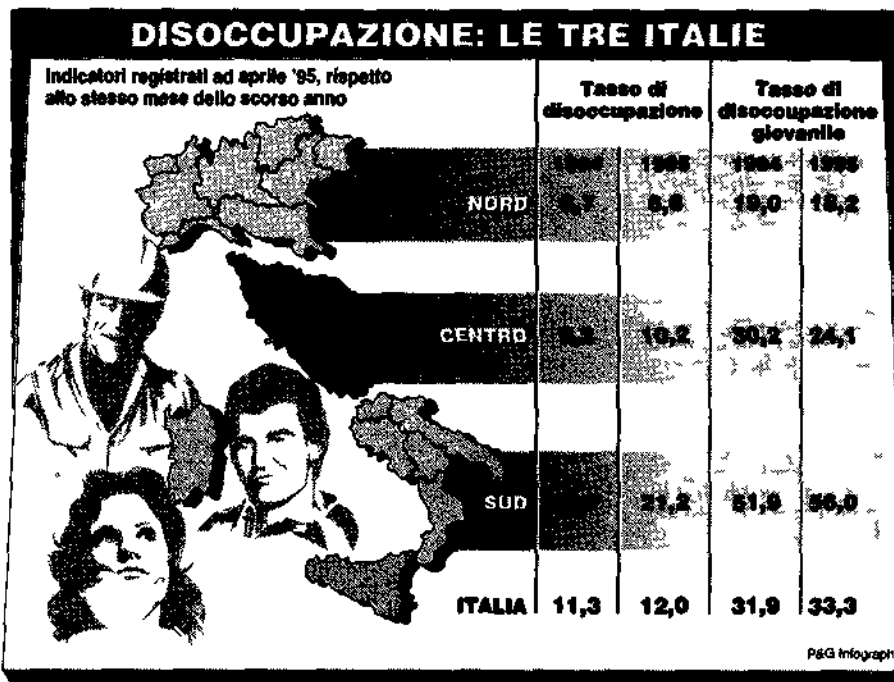


OCCUPAZIONE. I dati Istat di aprile: entusiasmo dal governo, ma non dal sindacato

Cofferati scrive a Cisl e Uil: «Incontriamoci»

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha scritto una lettera ai leader di Cisl e Uil, Sergio D'Antonio e Pietro Larizza, per sollecitare, «alla luce degli ultimi avvenimenti», un incontro tra le segreterie delle tre confederazioni. La richiesta di Cofferati fa seguito alle recenti polemiche tra Cgil, Cisl e Uil sull'interpretazione dell'ultimo referendum. Immediata la risposta della Cisl che si dice, attraverso una dichiarazione del suo segretario generale Sergio D'Antonio, premialista a partecipare ad una segreteria unitaria delle tre confederazioni per chiarire lo stato dei rapporti sindacali. Rispondendo alla lettera del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, D'Antonio con evidente soddisfazione afferma: «Siamo pronti. La Cgil ha accolto il nostro invito». «Le questioni sul tappeto», ha aggiunto il leader di via Po - «sono decise per arrivare a una fase costitutiva dell'unità sindacale. E prima di tutto bisognerà affrontare la questione della legge sulla rappresentanza e riflettere insieme sui risultati referendari». Intanto, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antonio e Pietro Larizza hanno chiesto ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera un incontro per discutere della riforma del sistema presidenziale, attualmente all'opera della commissione lavoro.



Il vescovo di Oria: «Donne, scioperate contro i caporali»

ROMA «Lavoratrici contro il caporalato unito e rifiutate almeno per una settimana di accettare qualsiasi ricatto». È l'appello teso e appassionato di monsignor Armando Franco presidente della Caritas e vescovo di Oria. «Non monsignor Franco è stato ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal senatore Pietro Alò Poi, subito ha fatto ritorno a quella sua diocesi dove secondo i dati forniti in un recente convegno dalla Cgil almeno 20 milioni di giornate lavorate in agricoltura vengono evase. Alle lavoratrici cioè, non vengono versati i contributi previdenziali. E il loro salario è un sottosalario dal quale il caporale trattiene anche le quote del trasporto. Storie vecchie si dirà. Storie di sempre».

«Ma allora perché, monsignore, e con voce così alta lei proprio adesso invita direttamente le lavoratrici a ribellarsi? Perché sono convinto che la lotta al caporalato non si possa vincere senza le lavoratrici senza la solidarietà tra di loro. Senza un sussulto d'orgoglio e un risveglio del le coscienze».

Un risveglio più volte tentato, con tentativi mai coronati da un successo definitivo tra Oria, Ceglie, Francavilla e tante altre terre del Sud, non solo in Puglia. Per quale ragione, oltre alla fame di lavoro, alle fine vince sempre il caporale, e quel caporale sempre più assimilabile alla criminalità organizzata?

Non lo dico da ora e i sindacati si sono già lamentati. Ma da un paio d'anni a questa parte anche il loro impegno si è affievolito. Come se questa battaglia fosse data per persa. E qui ad Oria prima dopo la morte di tre lavoratrici durante l'incidente di un pulmino per il trasporto qualcosa sembrava iniziare. Il Comune aveva dato 40 milioni per organizzare almeno il trasporto in modo indipendente. Finiti i soldi è finito anche questo spazio di dignità. Quello del caporalato è anche un problema di coscienza un problema morale. Ma se i caporali non fanno i conti con la loro coscienza non c'è che da intervenire in altro modo».

Come?

Davanti alla Commissione parlamentare ho detto che mi aspetto da parte delle forze politiche un'azione di carattere sociale. Non tanto di tipo punitivo che alla fine lascia il tempo che trova ma più efficace più incisiva. Ragioniamo sulla requisizione dei mezzi di trasporto? Va bene, ma ragioniamo soprattutto sulla possibilità di una requisizione dei profitti illeciti realizzati attraverso lo sfruttamento del lavoro. Restituamo questi profitti alla comunità».

Monsignore, quella che lei propone è un'idea quasi sovversiva, non la direi una sfida nella sfida con l'aria che tira. Ha avuto modo di seguirlo, in questi giorni, la discussione sui provvedimenti del Governo, che consentiranno ai privati di entrare a pieno titolo nel collocamento e che introducono in modo univoco la chiamata nominativa? Che pensa del modello di lavoro «interinale» che si sta disegnando?

Mi dà delle belle notizie! Cosa posso risponderle? Già quando fu consentito alle aziende al di sotto dei quindici dipendenti di assumere senza darne comunicazione agli uffici del collocamento dissi che si trattava di una legittimazione del caporalato.

Ed ora? A più riprese, negli ultimi mesi, diversi vescovi italiani sono intervenuti contro la mercificazione sempre più spinta del diritto di chi lavora...

Possò solo dire che non mi stancherò di ripetermi. Il lavoro diventa merce quando ci si scorda della dignità della persona quando anche questa diventa un «prodotto» come un altro. E attenzione il caporalato oggi non riguarda solo le nostre terre o il settore dell'agricoltura. Si va infiltrando un po' ovunque. Ma è da qui che io rivolgo alle lavoratrici. Da qui che chiedo loro di alzarsi.

313mila occupati in più in 4 mesi

Ma al Sud e per i giovani la fame di lavoro cresce

Migliora la situazione dell'occupazione? O piuttosto si riduce l'erosione di posti di lavoro? Sui dati «stagionali» dell'Istat il dibattito è aperto. Soddisfatti i commenti del Governo, «frenata la Cgil il tasso di disoccupazione scende rispetto ad un anno fa, dello 0,2%. Ma cresce al Sud (21,2%) e svezta tra i giovani al 33,3% un terzo delle «forze lavoro giovanili» aspetta ancora invano di trovare una porta aperta. In 4 mesi sono 313mila i nuovi occupati

il commercio la dinamica della domanda di lavoro è risultata positiva per l'occupazione indipendente (più 0,6% rispetto all'aprile '94) mentre l'aggregato dei lavoratori dipendenti ha registrato un calo dell'1,2% come a gennaio scorso. Nel settore primario (7% dell'occupazione complessiva) c'è stata una flessione tendenziale del numero di addetti (meno 3,9%) sensibilmente inferiore rispetto a quel di gennaio (meno 7,9%). Nel l'industria che occupa circa un terzo della manodopera si è assistito invece ad un rallentamento della riduzione degli addetti su base annua il numero dei lavoratori è calato dell'1,2% mentre a gennaio '95 rispetto ad un anno prima, il calo si attestava sull'1,9%. Stabile infine rispetto ad un anno fa, il livello occupazionale del terziario.

imprese fanno profitti investono molto e perciò producono occupazione». È ottimismo senza remore dal Governo. «Siamo ad una svolta», afferma Dini. «E i dati possono migliorare ancora. Insieme alla cifre sul lavoro autonomo e al riassorbimento della cassa integrazione nel settore manifatturiero sono risultati che in Europa vengono guardati con simpatia ed interesse». E per migliorare dice il presidente del Consiglio «bisogna aumentare il tasso di risparmio per favorire investimenti e occupazione».

del caso di tornare con i piedi per terra. «Tanto ottimismo non può essere condiviso e consiglieremo al ministro Fratini più prudenza», sbotta Palmara. «La crescita tra gennaio e aprile è sicuramente un indicatore positivo ma l'analisi conferma la crisi occupazionale strutturale di questo Paese. Insomma leggendo con attenzione i dati non si può cavare che una minore intensità della riduzione d'occupazione. Soprattutto perché cresce il lavoro indipendente».

EMANUELA RISANI

ROMA Migliora la situazione dell'occupazione in Italia? O piuttosto si riduce l'intensità dell'erosione di posti di lavoro? Dipende come al solito da come si leggono le cifre. Nello scorso mese di aprile secondo i dati diffusi ieri dall'Istat gli occupati sono cresciuti di 313mila unità (+1,6%) rispetto a gennaio il numero di cui circa occupazione è diminuito di 24mila unità (-0,9%) e le forze di lavoro (occupati più persone in cerca di occupazione) registrano un incremento dell'1,3% rispetto a gennaio tornando al livello di un anno fa. Il tasso di disoccupazione scende così dal 12,2 al 12%. È però cresciuta su base annuale la disoccupazione giovanile passando dal 31,9% dell'anno scorso al 33,3% un terzo della forza lavoro giovani in un lavoro non ce l'ha.

stinati a ridurre gli squilibri territoriali: il tasso di disoccupazione ad aprile '95 si è ridotto rispetto allo stesso mese del '94 al Nord (dal 6,7 al 6,6%) mentre è cresciuto al Centro (dal 9,2 al 10,2%) e soprattutto al Sud (dal 19,7 al 21,2%).

La sofferenza del Sud

Per quanto riguarda invece il numero degli occupati la tendenza alla diminuzione si è attenuata nel Mezzogiorno (da 3,9% di gennaio al 2,2% di aprile) mentre nelle altre zone i livelli occupazionali sembrano essersi stabilizzati.

Il miglioramento della situazione sempre secondo l'Istat è in tutti i settori di attività anche se in alcuni comparti continuano a manifestarsi gli effetti negativi legati ai processi di ristrutturazione e por ganizzazione. Fatta eccezione per

Fin qui le cifre. Piuttosto cauto il commento di Renato Brunetta economista del lavoro e consigliere del Cnel. «Se i dati sull'occupazione saranno confermati anche nel secondo trimestre di quest'anno», dice, «questo significherebbe che siamo entrati oltre che nel ciclo economico anche in quello occupazionale. Insomma la recessione occupazionale anche se in ritardo di circa un anno e mezzo sulla ripresa economica dovrebbe essere finita». Soddisfatta la Confindustria «il ciclo è attivato», dice il direttore generale Innocenzo Cipolletta - le

Cautele e trionfalismi. Per il ministro del Lavoro Tiziano Treu nei prossimi mesi andrà sicuramente ancora meglio anche grazie ai suoi provvedimenti sulla flessibilità. Secondo il suo «collega» al Bilancio Rainer Masera «ormai il Centro Nord sta avanzando verso condizioni di occupazione normale» ma il «problema fondamentale di occupazione al Sud richiede interventi selettivi e specifici come una flessibilità sul mercato del lavoro perché il rischio è di tensioni sull'offerta». Addirittura entusiasta poi il ministro della Funzione Pubblica Franco Fratini l'incremento occupazionale è effetto della progressiva attuazione degli interventi del Governo».

Ma per il sindacato Stefano Palmara responsabile economico

Indagine sulle tute blu. Sabattini (Fiom): «Basta con la politica dello scambio»

Crisi di identità e smarrimento in fabbrica

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA Smarrimento perdita di identità. Si può sintetizzare così il malessere delle tute blu: fotografia fatta di una ricerca condotta da Ires Mcl e Studio Giano su un campione di metalmeccanici di Bologna Brescia e Reggio Emilia pubblicata di recente sotto il titolo di «mutamenti del lavoro e dell'identità» presentata ieri nella capitale del fondino presente il segretario generale della Fiom-Cgil Claudio Sabattini. Uno smarrimento però che può essere combattuto.

La ricetta di Sabattini

F.lli! Camera del lavoro di Brescia davanti a una platea di delegati di fabbrica Sabattini spiega come. È una strategia la sua che in vista il modo di essere del sindacato. «Oggi», dice, «vissiamo nella logica dello scambio nata con la svolta dell'Eni. Allora si proponeva modernizzazione salutare in cambio di occupazione un'ipotesi per al

cupe forze di governo e per la Confindustria, ancora assolutamente intatto». Le condizioni però sono mutate e la teoria si sta sciogliendo perché i padroni non hanno più niente da scambiare. Chiedono solamente in nome della competitività con i lavoratori costretti a far propri gli obiettivi dell'azienda. Una scelta di campo subalterna. Mentre per il sindacato c'è la necessità di un punto di vista autonomo. La necessità di spezzare l'equazione della teoria dello scambio. Solo così si può affrontare la questione della collocazione del lavoro e dei lavoratori nella società. Il tema di identità. Se invece si continuasse sulla vecchia strada - continua Sabattini - il divorzio tra sindacato e lavoratori diventerebbe irreparabile. E aggiunge: «La stessa riforma delle pensioni è passata così perché è prevalsa l'idea della marginalità del lavoro industriale. Il lavoro per il segretario generale della Fiom non solo è

marginale per la società ma anche per quelle forze politiche che dovrebbero rappresentarlo».

Il lavoratore smarrito

Gia lo smarrimento l'identità dei lavoratori. «Siamo dentro un processo di trasformazione talmente rapido che ci vorrebbero delle generazioni per capirlo», sintetizza uno dei delegati coinvolti nella ricerca. «Adesso c'è questo contrasto: aumenta la capacità di lavoro, la richiesta di capacità. Nasce da qui il disorientamento in fabbrica. Ci chiedono di più - dicono - e contemporaneamente ci chiedono di meno». Perché «nel momento in cui non ti è più chi sta solamente la prestazione di operai manuali ma anche una prestazione intellettuale non hai più un ruolo ben preciso come quello di prima del prestatore di mano d'opera. Ecco appunto di più e di meno. Perché gli imprenditori chiedono di noi flessibilità, intercambiabilità, capacità di operare su mercati diversi. Maggiori profes-

ionalità anche. L'uomo è considerato come un oggetto che viene spostato, un complemento oggetto alla macchina». E sei in balia degli eventi.

La qualità totale

E le contraddizioni in fabbrica si sperimentano ogni giorno. Sulla qualità ad esempio. La qualità totale è solo produrre. Così non si capisce più. E anche il coinvolgimento nel lavoro ne risente. L'identità ne risente. Perché alla fine sostiene un altro delegato in queste condizioni un lavoratore normale non vede il lavoro come un valore. Come potrebbe del resto? Po' tempi Ritti di produzione sempre più accelerati tecnologia di noi flessibilità, intercambiabilità, capacità di operare su mercati diversi. Maggiori profes-

lavori tu adesso la mette lui il computer però tu la devi avviare e quindi devi tenere il ritmo che ti dà il computer».

Il tempo del computer

Così l'innovazione tecnologica diventa spesso sinonimo di stress e di dequalificazione. Ma anche dove di tecnologico non c'è un bel niente i tempi sono sempre più stretti si deve correre.

È dentro questo quadro che gli operai di Brescia di Reggio di Bologna si raccontano. E se nella ricerca la figura tipo del «meta» è proprio quella che l'aspetto (tra i 30 e i 49 anni sposato con figli, casa in periferia anzi meglio fuori città e la famiglia in cui ma i valori) basta voltar pagina per trovare le prime sorprese. Perché nonostante tutto il lavoro viene giudicato «interessante». Indipendentemente dal livello di professionalità che si possiede. Si passa molto tempo in fabbrica, occorre passarlo bene. Poi c'è diffusa la convinzione di essere «portatori di conoscenze», di saper



Claudio Sabattini Palma/Elfig

fare» ma di dover sperare di andare «altrove» perché quel «saper fare» possa venire apprezzato. Contraddizioni forse ma che richiedono risposte in positivo.

Perché è dentro questo quadro che cresce la solitudine. Anche il sindacato - quello di base quello rappresentato dal delegato di reparto - non è più percepito come in passato. È meno efficace dicono. «Svolge un'azione spesso poco o nulla conclusiva dai lavoratori». E per la Fiom è una sfida nella sfida

MERCATI

BORSA	
MIB	982 - 0,51
MIBTEL	9.940 - 0,71
MIB30	14.671 - 0,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	- 1,20
TITOLO INALZATO	
RAGGIO SOLE RNC	16,10
TITOLO RIDOTTO	
B ROMA WA	- 18,06
LIRA	
DOLLARO	1.626,68 5,08
MARCO	1.175,18 5,45
YEN	19.342 0,20
STERLINA	2.578,61 - 10,27
FRANCO FR	334,81 1,23
FRANCO SV	1.421,30 0,25
FONDI INDICAVARIA ON	
AZIONARI ITALIANI	- 0,43
AZIONARI ESTERI	- 0,25
BILANCIATI ITALIANI	- 0,29
BILANCIATI ESTERI	- 0,29
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,20
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,32
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	0,31
6 MESI	0,33
1 ANNO	0,35